

mercati

Milano lascia sul terreno il 2,2%
Male il credito, giù le Generali

Giornata in flessione per la Borsa milanese, che ha chiuso in perdita del 2,2%, maglia nera in Europa. Negative anche le altre Piazze del Vecchio continente, spaventate dall'ipotesi 'Frexit' e non rassicurate dal discorso del governatore della Bce Mario Draghi. Intanto, torna a sentirsi la pressione sullo spread, che tocca quota 200 ai massimi da febbraio 2014. A Piazza Affari a far male sono state, di nuovo, soprattutto le banche. Tra le peggiori Unicredit, nel giorno dell'avvio dell'aumento di capitale da 13 miliardi: il titolo ha chiuso in calo del 6,86% a 12,21 euro (-18,85 a 10,59 euro i diritti). L'inizio di settimana

è stato difficile un po' per tutti gli altri istituti di credito, in particolare Bper (-5,7%), Banco Bpm (-5,8%), Mediobanca (-4,1%), Fineco (-4,4%), Ubi (-5,5%) e Intesa (-2,4%). Tra gli altri finanziari, male Unipol (-4,9%), Unipol Sai (-3,8%) e Generali (-2,3%). Fanno bene solo Telecom (+1,4%), segno che il mercato ha reagito positivamente a conti e piano 2017-2019 e il titolo del gruppo ha chiuso in rialzo dell'1,4% a 0,83 euro. Per gran parte dei report degli analisti, la raccomandazione sul titolo è 'buy' e il target price è rivisto al rialzo. In una seduta in generale fortemente negativa per Piazza Affari si segnala in positivo anche il +3,1% di Cnh.

Aumento Unicredit partenza con crollo

Avviata operazione da 13 miliardi Ma il titolo perde il 7% in Borsa

LUCA MAZZA

Dopo una lunga attesa, è arrivato il momento della verità per la ricapitalizzazione record. Ieri, infatti, ha preso il via il più grande aumento di capitale della storia borsistica italiana e tra i maggiori anche a livello europeo. La protagonista della sfida è Unicredit, che cercherà di rastrellare sul mercato la cifra *monstre* di 13 miliardi di euro. Per centrare l'obiettivo ci sarà tempo fino al 10 marzo. Certo, la partenza non è stata da incoraggiare. I fari erano puntati soprattutto su Piazza Affari, che ha avuto una reazione negativa. La seduta con un passivo pesante: il titolo al termine delle contrattazioni ha fatto segnare un -6,87% a 12,21 euro. Ancora peggio i diritti, in ribasso del 18,8% a 10,59 euro. Rispetto alla chiusura di venerdì prima dello stacco del diritto, il titolo ha perso quasi il 13%. Sono salite solo le azioni risparmio, che hanno guadagnato il 9,87%. Un trader ha ipotizzato che gli azionisti attuali possano vendere i diritti e avere il cash per comprare direttamente il titolo. Si tratta della quarta ricapitalizzazione per la banca di Piazza Gae Aulenti dopo quelle del 2008, 2009 e 2012. A differenza dell'altro recente aumento di rilievo in Italia - quello di Mps - questo sarà coperto interamente

da privati. Lo Stato, insomma, non sborserà un euro come invece è stato costretto a fare dopo il fallimento del tentativo di mercato di Montepaschi.

L'operazione di Unicredit consisterà nell'emissione di nuove azioni - pari, appunto, a 13 miliardi -, che andranno in opzione a chi già possiede titoli della banca al prezzo di 8,08 euro con uno sconto del 38% sul Terp (il *Theoretical ex right price*, ovvero il prezzo teorico di un'azione dopo lo stacco del diritto di opzione relativi ad un aumento di capitale).

I nuovi titoli saranno dati in rapporto di 13 azioni ordinarie ogni 5 possedute. I diritti saranno scambiati in Borsa fino a 17 febbraio. I 13 miliardi di nuove azioni andranno quasi a raddoppiare l'attuale capitalizzazione, pari a 16,1 miliardi di euro. Va ricordato che gli azionisti hanno davanti a loro tre strade. La prima è quella più ovvia, cioè la partecipazione all'aumento esercitando il diritto di opzione e comprando le nuove azioni. La seconda alternativa, al contrario, è quella di non aderire all'aumento e vedere così diluita la propria partecipazione nell'azionariato della banca del 72,2%. La terza scelta, infine, consiste in una "partecipazione parziale": in pratica l'azionista vende una parte dei diritti, mentre altri li esercita.

La ricapitalizzazione da record vive un esordio difficile: il combinato tra azione e diritto cede il 13%

Così cambia il posto in banca

ANDREA GIACOBINO

Le banche sono uno dei business a più alto rischio di disoccupazione e l'apertura del negoziato sul rinnovo del contratto nazionale inizia sotto i peggiori auspici. Proprio mentre ieri ha fatto partire un aumento di capitale da 13 miliardi di euro, Unicredit ha raggiunto venerdì un accordo col sindacato che prevede 2.000 nuove assunzioni a fronte di 3.900 uscite "volontarie". Uno studio recente compilato dalla multinazionale della consulenza McKinsey dice che le banche per sopravvivere dovranno tagliare i costi di almeno un altro 50%, dopo la cura dimagrante già impostata dal 2008 ad oggi. Per Kpmg, altra società di consulenza, da qui a 5 anni solo in Italia scompariranno almeno 7.000 filiali bancarie dopo che a settembre dello scorso anno queste erano pari a 29.335, il 12%

in meno del 2012. D'altra parte dal 2008 a oggi il tasso di frequentazione degli sportelli ha avuto una riduzione del 50% grazie al boom dei servizi online.

Il posto fisso in banca è ormai un mito che rimanda al passato. E non a caso le banche e società di consulenti finanziari vanno da anni a caccia nel territorio di caccia delle banche arruolando professionisti coi rispettivi portafogli. Ma chi fa consulenza all'interno degli istituti di credito quali opportunità ha davanti e quali rischi corre alla luce delle condizioni di mercato? Una soluzione innovativa è arrivata col "Protocollo per lo sviluppo sostenibile" firmato a fine dello scorso gennaio tra il gruppo Intesa Sanpaolo e le organizzazioni sindacali, adottando una formula che affronta e risolve in anticipo molte delle questioni che sindacati e banche si troveranno sul tavolo al prossimo rinnovo del contratto collettivo

di lavoro. Lo schema adottato per i 400 consulenti finanziari inseriti nel gruppo, che fino ad ora avevano lavorato come professionisti autonomi, percepivano una provvigione a fronte dei contratti conclusi, prevede che ciascuno di loro sottoscriva due contratti. Il primo è praticamente identico a quello adottato finora, stabilisce un rapporto di lavoro autonomo di consulente finanziario per l'offerta fuori sede. Il secondo invece è da dipendente part-time, a tempo indeterminato, con una retribuzione fissa, limitata naturalmente ai giorni in cui lavorerà con questa formula, e l'accesso al welfare e all'assistenza sanitaria di gruppo. Consulente finanziario autonomo a metà e contemporaneamente bancario dipendente a metà è una buona formula innovativa che può prendere sempre più piede in futuro.

La trovata. In Cina scoppia la mania della fuga dallo smog

STEFANO VECCHIA

Anche in queste settimane, l'azione congiunta dell'elevato consumo di carbone e del tumultuoso aumento degli autoveicoli sulle strade congiura con il clima invernale per creare condizioni di grave tossicità dell'aria. Le iniziative propagandate finora dal governo per contenere l'inquinamento atmosferico sono solo parzialmente efficaci e in parte vanificate dal crescente utilizzo di combustibili fossili - i cui effetti dovrebbero raggiungere un picco entro un quindicennio - e degli autoveicoli. L'impegno a ridurre di 100 milioni di tonnellate all'anno la quantità di diossido di carbonio diffusa nell'atmosfera entro il 2020 appare insignificante a fronte di 4,2 miliardi di

tonnellate emesse nel 2012. Un inquinamento che nella capitale Pechino è per il 30% dovuto alle auto, che hanno avuto una diffusione esponenziale. Basti pensare che il parco auto in Cina è salito da 27 milioni di auto nel 2004 a 147 milioni nel 2015. Questo contribuisce a spiegare perché nelle metropoli cinesi per lunghi periodi i livelli di inquinanti siano mediamente dell'80% superiori agli standard cinesi, peraltro già più tolleranti di quelli europei, con un rischio di patologie respiratorie e insorgenza di tumori per quel 60 per cento dei cinesi che per le statistiche ufficiali nel 2020 vivranno in centri urbani. L'opinione pubblica è cosciente dei rischi ed è ora il principale stimolo a una evoluzione verso emissioni più pulite. A loro volta, gli esperti

sottolineano la gravità della situazione ma anche propongono attenzione e iniziative che fanno del Paese uno dei più avanzati nella ricerca di soluzioni sostenibili. Il fatto che però queste debbano essere sempre compatibili con la necessità di crescita è uno dei limiti alla ricerca di soluzioni permanenti. Una situazione seria, quella cinese che ha però incentivato la nascita

Il piano governativo per ridurre l'inquinamento è inefficace e i cittadini corrono ai ripari per respirare meglio

di una serie di business che spesso prendono più la forma del palliativo o del gadget che della soluzione. Dal tè "anti-smog" di produzione taiwanese che miscela succo di pera, miele, crisantemo disidratato e essenza di menta, a mascherine di ogni foggia e potenzialità, con gli ultimi modelli in grado di bloccare le polveri sottili fino a 2,5 micron. A ruba anche purificatori ambientali in grado, promettono, di eliminare il 99% delle particelle dannose con la britannica Dyson a guidare la marcia dei produttori cinesi e stranieri ma con il noto brand della telefonia e elettronica di consumo made in China Xiaomi a condurre le vendite con prodotti a partire da 900 yuan, circa 122 euro. Soluzioni tecnologiche stravaganti a cui si aggiungono i "viaggi per sfuggire lo

smog", che hanno raddoppiato partecipanti e utili nel periodo delle festività di fine 2016, indirizzando migliaia di turisti verso le località subtropicali del Meridione cinese, come Sanya e Xiamen, ma anche nella confinante Thailandia. Infine, a invadere gli scaffali soprattutto dei mega-outlet online sono le confezioni fantasiose di aria pulita. 169 yuan (23 euro) il costo di una bomboletta di aria made in New Zealand. Una rincorsa guidata da aziende come Breathe Ezy, Aethaer, Vitalize Air impegna a fornire qualche decina di boccate di aria pura da luoghi esotici e a volte improbabili che vanno dall'Isola del Sud in Nuova Zelanda alla campagna inglese, dalle Montagne rocciose alle colline mitteleuropee.

BANCA IMI

Utile netto 2016 fa +39% grazie al boom dei ricavi

Banca Imi, investment bank del gruppo Intesa Sanpaolo, ha chiuso il 2016 con un utile netto consolidato di 742 milioni, in crescita del 39% grazie alla decisa spinta proveniente dai ricavi. Il margine di intermediazione è salito del 16,7% a 1,684 miliardi, mentre il risultato della gestione operativa è cresciuto del 24,2% a 1,234 miliardi dice una nota. Il total capital ratio, che non tiene conto del risultato dell'esercizio, è al 12,9% contro il 10,7% di fine 2015. «I risultati devono renderci particolarmente orgogliosi», commenta Mauro Micillo, Ad di Banca Imi e responsabile Divisione Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo. «Tutti gli indicatori chiave hanno registrato aumenti a doppia cifra - prosegue -. Ci confermiamo sì conferma così una realtà in costante crescita e dalla solida patrimonializzazione».

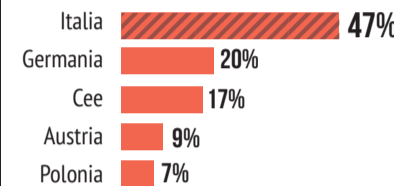
I NUMERI DI UNICREDIT



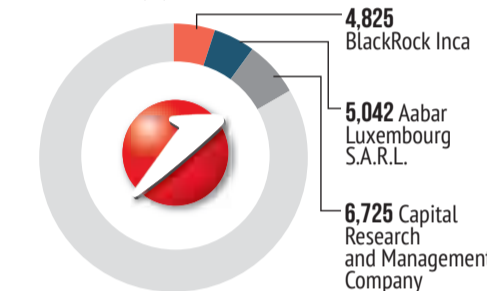
I BILANCI (milioni di euro al 30-09-2016)



RICAVI PER AREE GEOGRAFICHE



AZIONISTI (%)



RICAPITALIZZAZIONE

13 MILIARDI DI EURO

TAGLIO DEL PERSONALE

3.900 DIPENDENTI
(ipotesi in Italia)

IL CASO

Deutsche Bank compra spazi sui giornali per recuperare la fiducia dei suoi clienti

Per chiedere scusa e recuperare la fiducia dei suoi clienti, Deutsche Bank compra spazio nei giornali tedeschi. All'indomani della presentazione dei conti del 2016, in una pagina firmata dal numero uno John Cryan, fa mea culpa per i numerosi problemi giudiziari, che ne hanno messo in discussione la credibilità, assorbendo risorse che, fra l'altro, hanno penalizzato il bilancio. L'iniziativa riguarda i principali organi di stampa, usciti nel weekend, fra cui l'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung e della Sueddeutsche Zeitung e il Handelsblatt. «Vorrei cogliere l'occasione per esprimere profondo dispiacere per quel che è successo», scrive Cryan.

Lo conferma la Ue Emissioni Fca: Germania e Italia verso un'intesa

Potrebbe chiudersi in tempi rapidi la disputa tra il Ministero dei Trasporti tedesco e Fca in merito alle accuse di presunte irregolarità sulle emissioni di alcuni modelli Fiat sollevate in Germania. La conferma arriva da Bruxelles: «Le discussioni e lo scambio di informazioni tra Germania e Italia con l'obiettivo di raggiungere una posizione comune sono in corso», ha detto una portavoce della Commissione Europea. «Speriamo di concludere la mediazione tra le due parti a breve».

Il Ministero dei trasporti tedesco aveva contestato il livello di emissioni di alcuni motori diesel di Fiat 500X, Fiat Doblo e Jeep-Renegade. Sembra quindi che Berlino e Roma siano vicini a un'intesa comune. Il ruolo della Commissione nella diatriba tra i due Paesi si esaurisce una volta che questi raggiungono un'intesa, in quanto Bruxelles ha solo poteri di mediazione e non di arbitrato. Quanto alla questione se il software sotto accusa sia in regola con le norme Ue, la Commissione la scorsa settimana ha pubblicato le linee guida per definire meglio quali dispositivi come quelli a protezione del motore siano leciti o meno, e in quali casi. Non è escluso quindi che Bruxelles possa ulteriormente intervenire a livello europeo nei confronti di chi ne ha eventualmente fatto uso improprio. A questo proposito domani a Roma, le commissioni riunite Ambiente, Trasporti e Attività produttive, svolgeranno l'audizione del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, sulle questioni relative all'efficienza del sistema di controllo sui livelli di emissioni dei veicoli, sulle eventuali ricadute sul settore automobilistico e l'ambiente.

Brevi

CARREFOUR 500 licenziamenti. La Cisl: «Inaccettabile»

La francese Carrefour ha avviato la mobilità per 500 lavoratori di 57 ipermercati italiani. Per la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan e il segretario della Fisascat Cisl, Pierangelo Raineri è «davvero inaccettabile». «Le scelte attuate - spiegano - non hanno prodotto risultati per la tenuta degli ipermercati. La totale liberalizzazione degli orari, l'utilizzo improprio dei voucher e il frequente ricorso alle terziarizzazioni non sono evidentemente serviti alla tenuta degli ipermercati». E annunciano che «la chiusura dei tre punti vendita in Piemonte e in Campania» porterà a programmare «nuove azioni di sciopero come quelle del 27 e 28 gennaio scorso».

BANCHE Al Gabv la benemerita «Etica & Csr Ediva»

Il consiglio direttivo di «Etica, dignità e valori - Associazione stakeholders aziende di credito onlus (Ediva)» ha conferito al Gabv - Global Alliance For Banking on Values la benemerita «Etica & Csr Ediva» per il 2016, con la motivazione di «aver promosso iniziative comuni con studi e buone prassi per migliorare il profilo della sostenibilità e dell'applicazione dei valori della responsabilità sociale d'impresa nella rete di banche etiche appartenenti al sodalizio».